

8 SETTEMBRE 2019 – BENEDIZIONE DEL MATRIMONIO DI FRANCIS E LILIANA MBUTA KIALANDA – MARCO 7,31-37

past. Winfrid Pfannkuche

³¹ Gesù partì di nuovo dalla regione di Tiro e, passando per Sidone, tornò verso il mare di Galilea attraversando il territorio della Decapoli. ³² Condussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani. ³³ Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴ poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «*Effatà!*» che vuol dire: «*Apriti!*» ³⁵ E gli si aprirono gli orecchi; e subito gli si sciolse la lingua e parlava bene. ³⁶ Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno; ma più lo vietava loro e più lo divulgavano; ³⁷ ed erano pieni di stupore e dicevano: «*Egli ha fatto ogni cosa bene; i sordi li fa udire, e i muti li fa parlare.*»

Care sorelle e cari fratelli, cari sposi, oggi siamo tutti qui per lodare, ringraziare, per benedire Dio. In modo particolare voi due, Francis e Liliana, siete oggi qui per benedire Dio, ringraziarlo per il vostro amore, il matrimonio che vi lega l'uno all'altro da ormai 28 anni. E siamo oggi qui per invocare la benedizione di Dio su tutti noi e, in modo particolare, su di voi.

La benedizione: essere benedetti da Dio e benedire Dio. Essere in dialogo con Dio, parlare con Dio, con la preghiera, col canto, nell'ascolto della sua parola. Benedizione non è magia, ma ascolto, comprensione, dialogo. Ciò che fa vivere e rivivere una relazione, ciò che fa vivere e rivivere la nostra relazione, il nostro matrimonio con Dio. La benedizione spazza via tutto ciò che c'è e può esserci fra noi che ostacola l'ascolto, la comprensione, il dialogo, e fa vivere e rivivere la relazione che c'è fra noi umani, l'amore che unisce voi due, Francis e Liliana.

La benedizione è una parola forte che ti stura le orecchie, ti scioglie la lingua, ti fa alzare, saltare e ballare.

Benedizione, bene-dire, è semplicemente un dire bene. Una parola detta bene. Nel cuore dei due testi biblici che abbiamo appena letto, abbiamo subito sentito due parole davvero dette bene. Due parole che ci fanno sentire immediatamente un piccolo effetto, due parole che iniziano subito a sturare le nostre orecchie, a toccare, bagnare le nostre lingue, a dare nuova linfa, a far scorrere il sangue nelle nostre gambe e nelle nostre mani. Due parole, una doppia benedizione per voi due e per tutti noi.

La prima, dalla bocca di Gesù: *effatà! Apriti!*

E la seconda, dalla bocca dell'apostolo: *Dell'argento e dell'oro io non ne ho: ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!*

Due parole che provengono dal cuore di Dio: aprire e dare. Dio è queste due parole: aprire e dare. Dio è aprire: il suo Spirito apre, stura, scioglie. Dio si è aperto, ha aperto il suo cuore a noi, ha aperto la sua comunione d'amore alle sue amate creature: *effatà!* E Dio è dare: ha dato sé stesso, si è speso, ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unico Figlio, dato sé stesso a noi: *quello che ho, te lo do!* Dio è, nel suo cuore, *effatà!* e *quello che ho, te lo do*, non può fare altrimenti, non può essere altrimenti, è il Dio d'amore e della libertà.

Chi usa Dio per chiudere e per chiudersi, abusa di Dio, maledice il mondo. Chi usa Dio per risparmiarsi e arricchirsi, abusa di Dio, maledice il mondo.

Noi siamo chiusi e ricchi, tendiamo ad arricchirci e a chiuderci. Dio è aperto e povero, si è aperto e si è fatto povero, in Gesù Cristo.

Queste due parole vanno dritte al cuore malato dell'uomo: *effatà* e *quello che ho te lo do*. Come una buona medicina, come un farmaco efficace, come parole che ti fanno vivere e rivivere, cioè come una benedizione di Dio.

Le nostre relazioni sono malate, troppe cose si sono accumulate fra noi, troppa roba, merce, argento e oro. Troppe differenze sociali. Viviamo come sordi che parlano a stento, come zoppi che non osano più guardarsi negli occhi. Le nostre parole sono malate: offese, arroganza, diffamazioni, discriminazioni, razzismo. Chiudersi arricchirsi, arricchirsi chiudersi, così batte il cuore malato dell'uomo. Maledizione.

C'è bisogno di benedizione. Urgentemente. Di persone che hanno imparato a benedire. Di cuori che battono diversamente, che si aprono e danno, che battono secondo la parola di Dio *effatà* e *quello che ho, te lo do*.

Maledire è facile, vien da sé. Ma benedire bisogna impararlo. Non è una magia. Sia ben chiaro: se dico bene, non ho ancora fatto bene. Se dico bene e faccio male, non c'è nessuna benedizione.

Sul mercato religioso l'offerta abbonda. C'è tanta roba, merce, anche molto argento e oro. Il mondo è malato, allora prendiamo questo testo alla lettera e andiamo come gli apostoli nel mondo a guarire le persone, dimenticando che i primi che hanno bisogno di guarigione siamo noi stessi. Prendendo il testo alla lettera mettiamo il dito nelle orecchie della gente e tocchiamo con la saliva le loro lingue, ripetendo la formula magica *effatà!* Dimenticando che questa era la normale medicina ai tempi di Gesù, applicarla alla lettera oggi vuol dire prendere in giro la gente, quasi bestemmiare, maledire. Chiuderci alla medicina moderna per arricchirci sui bisogni religiosi: è un gran mercato dei fondamentalisti che non aiuta a guarire le relazioni malate fra noi e fra noi e Dio.

Quel che aiuta è l'ascolto, la comprensione, il dialogo. Aprirsi e donarsi. Riscoprire la bellezza della parola e del cuore di Dio, di un cuore che si apre e si dona.

Effatà! che parola! Si sente il respiro di un Gesù che prima ha profondamente sospirato, ascoltato, accolto e compreso il sordo che parla a stento. E la parola è aramaica, pronunciata nella lingua, nel dialetto di Gesù, il Nazareno stesso. Non è solo *apriti!* come diremmo noi, forse sempre in malo modo pretendendo qualcosa degli altri che noi stessi non siamo disposti a fare. Ma *effatà!*, parola che rimane sempre sua, che ci ricorda la sua presenza, il suo modo di ascoltare, di comprendere, di dialogare. La benedizione in fondo è Gesù Cristo stesso, la parola fattasi carne, umana, una di noi. Dopo aver parlato con lui non possiamo che parlare bene, o meglio: parlando con Gesù, nel dialogo vivo con Gesù, parliamo bene, bene diciamo, diventiamo una benedizione l'uno per l'altro, e insieme per il mondo.

Infatti, alla fine non possono fare altrimenti che divulgare questo momento di liberazione, sblocco, scioglimento, affrancamento *effatà!* Perché sono pieni di stupore.

Lo stupore di cui sono capaci i bambini piccoli. Stupirsi, meravigliarsi. Ecco, l'effetto della benedizione per tutti noi e per voi due, cari Francis e Liliana, in particolare: ancora dopo 28 anni di matrimonio potete stupirvi, dirvi: tu sei stupendo! Tu sei stupenda! Meravigliarvi del dono di Dio oggi più fresco che mai. Perché è il Creatore che non ha mai smesso di creare e continuerà a creare.

Alla fine di questo momento stupendo e indimenticabile nella Decapoli verso il mare di Galilea, chi era presente dice pieno di stupore: *Egli ha fatto ogni cosa bene!*, citando la parola finale della creazione di Dio, dopo che Dio ebbe creato tutto con la sua parola, benedicendo l'umanità. Dopo essere stati benedetti, diciamo bene, benediciamo pieni di stupore: *Egli ha fatto ogni cosa bene!* Il giudizio, lo stupore, la gioia di Dio sono diventati nostri!

«Ascoltami, popolo mio!» abbiamo cantato oggi entrando, e uscendo canteremo «Grande tu sei!». Benedetti benediciamo.

Con un cuore che non batte più chiudersi arricchirsi, arricchirsi chiudersi, ma *effatà, quel che ho, te lo do*, aprirsi e dare.

Sia questo il cuore del vostro matrimonio, sia questo il cuore della nostra chiesa, il cuore della parola del Dio Creatore che non smetterà mai di aprirsi e di dare.

Cara sorella e caro fratello, nel nome di questo cuore che si chiama Gesù Cristo, il Nazareno, vivo in mezzo a noi, *cammina!*